NA
110

ULTIMI UFFIZJ

Resi alla Veneranda Memoria

di monsignor

D. CELESTINO M: COCLE

54

6066

Fakult. LVIII-110

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

MONSIG.R D. CELESTINO M.A COCLE

Arcivescovo di Patrasso

Già Rettore Maggiore della Congreg.e del Sm.o Red.e
Già Confessore di S. M. il R.e delle due Sicilie Ferdinando II.
Decano perpetuo dell' Almo Real Collegio de Teologi
Cav.e Gran Croce dell' Ordine di Francesco I.
dell' Ordine di Cristo del Brasile
Bali del S. M. O. Gerosolimitano. ec. ec.

Digitized by Google

585597

ULTIMI UFFIZJ

RESI ALLA VENERANDA MEMORIA

DI MONSIGNOR

D. CELESTINO M.ª COCLE

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

ED ARCIVESCOVO DI PATRASSO

NELLA CHIESA DE' PP. LIGUORINI DI S. ANTONIO A TARSIA

NEL DÌ 6 MARZO 1857

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GAETANO NOBILE
1857

Digitized by Google

Digitized by Google

La pompa dei funerali, che al cospetto dei popoli onora la memoria dei valentuomini benemeriti della religione, e della società, e rileva in essi un merito non comune, mira sopra ogni altro a testimoniare la sentita dispiacenza di quanti valutandone le rare qualità si ebbero con quelli relazioni di sangue, di amicizia, di gratitudine. Ed era proprio questo sentimento d'immenso dolore che nelle solenni esequie celebrate per Mons. D. Celestino Maria Cocle si volle manifestare al Pubblico dalla Famiglia di Lui non meno, che dalla Congregazione de'PP. Liguorini, i quali per lunghi anni testimoni delle virtù dell'estinto loro Confratello, e Padre, e giusti estimatori del suo merito versarono lagrime di sincerissimo cordoglio sulla veneranda sua tomba, di cui si onorano essere restata erede la loro Chiesa di s. Antonio a Tarsia in questa Capitale.

Dietro le illimitate facoltà, e pressanti insinuazioni della famiglia; perchè nulla si risparmiasse ad onorar la dignità, ed il merito del Defunto, quei RR. PP. vollero rendere quanto più si potesse per lo-

Digitized by Google

ro solenne la pompa dei funerali. E parve che nel brevissimo tempo di soli due giorni il buon volere, e la sincera affezione dell'animo facilitassero il compimento dei voti comuni. Nel mattino infatti del 6 marzo corrente anno la loro Chiesa fu tutta da cima a fondo parata a lutto con severa, e semplice eleganza, illuminata da profusa quantità di grossi cerei, nelle cui mura laterali leggeansi quattro dotte Inscrizioni dettate dal Chiarissimo Sacerdote D. Salvatore Pisano. Ergeasi nel mezzo della stessa nobilmente adorno di ceri, e di lampadari il letto funebre, sul quale vestito degli abiti Pontificali era collocato il cadavere già preventivamente injettato dal valente Professore in Chirurgia D. Donato Pellegrino. Il frontespizio della Chiesa vedeasi parimente ornato con festoni neri, da quali pendeva altra Iscrizione del citato Autore, che potrà colle altre leggersi qui appresso.

Dalle prime ore del mattino alle 2. p. m. in otto altari non fu mai intermessa la celebrazione dei SS. Misteri in suffragio dell'Anima benedetta da un numero stragrande di Ecclesiastici dell'uno, e dell'altro Clero, la cui folla accresciuta dall'intervento di persone per mille titoli ragguardevoli, e da altre di ogni ordine, fu il testimonio non equivoco della comune venerazione, e stima per lo impareggiabile trapassato.

Alle 10. a. m. il numeroso Clero cantava il solenne ufficio, cui seguì immediatamente la Messa di Requie pontificata da S. E. R. Monsignor Salzano Vescovo di Tanes, e Consultore di Stato, con accompagnamento di scelta musica diretta dal Maestro D. Stanislao Sabino. — Presero parte alla S. ceremonia Le EE. LL. RR. Monsignor Saladino Vescovo d'Isernia, Monsignor Gallo Vescovo di Avellino, Monsignor Carbonelli Vescovo di Betsaida, e Consultore di Stato, e l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Cioffi Protonotario Apostolico.

L'almo Real Collegio dei Teologi della nostra Regia Università degli Studi volle con rara degnazione ancor esso assistere in Corpo

Digitized by Google

a tutta la solenne funzione per onorare nel defunto Colui che si ebbero per lunghi anni a Decano perpetuo; ed al cui funebre Convoglio avevano, dietro Sovrana concessione, con sensi non equivoci di stima, e divozione aggiunto decoro, e lustro singolare.

Terminata la Messa solenne il P. D. Francesco Saverio Maria Pecorelli della prelodata Congregazione del Santissimo Redentore lesse in onore del defunto Liguorino Arcivescovo l'orazione funebre, nella quale coll'ingenuo linguaggio, e colla intrepidezza della verità rilevò il merito esimio di quell'Uomo tanto benemerito di tutti, così che riscosse gli applausi di tutta quella folta, e coltissima Udienza. — In ultimo dal venerando Collegio dei Teologi, dal numeroso Clero venivano terminate le solenni Esequie colle assoluzioni al Tumolo, come di rito, pei prelodati Monsignori, e la Libera cantata dalla stessa orchestra.

Nel qual debole omaggio prestato alla spoglia di Monsignore D. Celestino Maria Cocle la di Lui Famiglia, ed i PP. Liguorini han potuto dare in certa tal guisa sfogo all'amarissimo dolore per la dipartita di Lui, che in quei cuori sinceramente affettuosi resta un vuoto, che non verrà unquemai riparato.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO FUNEBRE

LETTO

DAL P. D. FRANCESCO SAVERIO M.ª PECORELLI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

Vobis enim dico, quamdiu ego sum, Ministerium meum honorificabo.
Ad Rom. XI. 13

Sive Ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina. Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui praeest in sollicitudine, qui miseretur in charitate. Dilectio sine simulatione, odientes malum, adhaerentes bono.
Ib. XII. 7, 8, 9.

Digitized by Google

Digitized by Google

La parola di morte dal labbro partita dell'Eterno non dovea vòta tornare, o Signori, del suo effetto! e l'Angelo ministro del tremendo Decreto vibrava inesorabile il colpo, che immerge nel più profondo dolore con una desolata famiglia tutta la Congregazione Liguorina, lo Episcopato Napoletano, la Regia [1], il regno intero. Chè le due Sicilie, che da Capo Borgo al Tronto, dalle rupi di Scilal all'Oreto hanno pure a lamentar tante perdite, troveranno non ultima la perdita di Colui, che visse a delizia degli Amici, al sollievo dei poveri, a difesa del debole, a protezione, ed incoraggiamento del merito, e della virtù, al sostegno del Trono, alla edificazione del Santuario, al vantaggio di tutti gli Ordini, di tutti Ceti, di tutte le Classi. E chi è di Voi, o Signori, che non si torni alla mente a questi caratteri la cara memoria di Celestino Maria Cocle, che il mio Istituto si ebbe a figlio per Professione, e così caro, così benemerito, che lo chiamava a reggerne i destini; dall'ottimo dei Re Ferdinando II. prescelto a suo Confessore, dal Sommo Gregorio XVI,

Digitized by Google

creato Arcivescovo di Patrasso, suo Prelato Domestico, ed Assistente al Pontificio Soglio; — Abbate Commendatario di S. Maria Odegitria — Cavaliere Gran Croce del Real'Ordine di Francesco I, e dell'Imperiale Ordine di Cristo del Brasile, Balì Gran Croce del Sacro Militar'Ordine Gerosolimitano;— che tutte le Accademie di Scienze, ed Arti vollero a Protettore, ed a Socio; che l'almo real Collegio dei Teologi nella nostra Regia Università degli Studî si ebbe a Decano perpetuo; che da Luigi Filippo già Re dei Francesi veniva nominato Gran Dignitario, e Cappellano Maggiore della Società Generale dei Naufragî di Parigi; ed Atene con real Diploma proclamava a Socio Dignitario di sua Accademia Archeologica? E chi di Voi troverà indebito, e non anzi legittimo il tributo delle lagrime di tutti gli Ordini alla cara memoria di Lui, che benemerito di tutti gli Ordini mancava ai vivi la sera del 2 marzo? È il tributo sacro della gratitudine, o Signori, è il debito della Giustizia, che Religione nol dissente, ed anzi vuole sia dicevole il lutto al merito, ed alla virtù di chi piagnesi estinto. Nè già Noi siam per Lui contristati contro l'avviso dell'Apostolo, quasi non sentissimo ferma speranza che sia Egli addormentato nel bacio del suo Dio, e nel sonno dolcissimo della pace sempiterna; ma per Noi a ragione ci attristiamo, per Noi, che in Lui perdemmo l'Amico, il Padre, il Difensore, lo esemplare, il Maestro; oh! io dirò colle ispirate parole di Paolo, il nostro gaudio, la nostra Corona, l'Astro benefico del Cielo di Napoli, il Genio che la Provvidenza concedeva alle due Sicilie a tutelarne la fede, la morale, la sicurezza.

Signori, destinato al mesto ufficio di rendere alla virtù, ed al merito di Celestino Cocle un giusto tributo di lode, non farò risuonare il tempio del Signore di voci profane; nè prenderò che dal Santuario l'incenso a bruciare dintorno al suo feretro: e le gesta memorando di quel Magno non sarò Oratore eloquentemente bugiardo; ma verrò solo accennando quanto per Lui vantaggiasse la Religione, e lo Stato. Nè io dirò un dovere il rimpiangere la morte di Monsignore

Digitized by Google

D. Celestino Maria Cocle, che quando avrò fatto rilevare il beneficio sommo che Dio in Lui ne elargiva. Nel che, o Signori, se non verrò consultando alcun precetto dell'arte, lo è perchè il sentimento non lascia da far cosa alla eloquenza; e l'arte mal saprebbe ritrarre di lui una fisonomia conforme a quella si portò impressa nel cuore. Ed il cuore, oh sì certo! il cuore solo detterà l'elogio di Celestino Cocle, e lo immenso dolore, che mi opprime tingerà con funebre colorito i pensieri, lo stile e le parole.

I. P. — Io non verrò dilungandomi, o Signori, in ingegnose, e studiate ripartizioni, come a tentare con mendicati pretesti di accreditare la mia orazione con altra grandezza che quella la sola Religione può ispirare. L'elogio di Monsignor Cocle vuolsi da me trattare, come anzi dicea, semplice, schietto, nudo di tutti ornati; come la verità che quanto più semplice è tanto più bella. I fiori quindi, dei quali verrò intessendo la ghirlanda delle sue laudi, vò con Voi adunarli seguendo i passi di Lui dalla culla alla tomba. Discorreremo gli anni della sua vita privata, e pubblica; e quindici lustri poco meno, ci additeranno nel nostro Celestino il fervido claustrale, che nella solitudine del proprio cuore medita di continuo le divine ordinanze; e ne fa l'obbietto dolcissimo di sua carità: *Meditabar in mandatis tuis quae dilexi*[3]: lo zelante operaio che tutto a salute si spende dei suoi fratelli, onde conquistarli a G. C. *Omnibus omnia factus, ut omnes Christo lucrifaceret*[4], il novello Matatia, l'ardente Finees, l'imperterrito Maccabeo, il fedele Anania che veglia a sostenere la integrità della Legge, il pietoso Samaritano tenerissimo dell'infelice languente, in uno il Vescovo Cattolico secondo la idea dei Padri, e dell'Apostolo, incarico di una Missione quanto nobile difficile altrettanto; e della quale senza smentirsi un istante, sempre più degno si mostra, e degno di sostenerla con gloria.

E quì sulle prime io non darò mano a celebrare Avi illustri, e ti-

toli fastosi, di che superbisce poi tanto il figlio della polve. Celestino Cocle basta, o Signori a se stesso, perchè debba elevarsi in grandezza da altro merito, che non sia tutto suo proprio. La più ampla eredità, che Ei raccoglie dai suoi Antenati fu quella successione di saggezza, di candore, di pietà, che per Lui era rischiarata nel prosieguo di tanta luce, e celebrità. Il sentimento della più sincera Religione, che nei suoi Genitori era fervido così quanto antica la Civiltà, e l'agiatezza, parve prevenisse nel piccolo Celestino lo sviluppo della natura, e gli aggiungesse di forza a perfezionare le doti non ordinarie, onde quella gli era stata sì larga, e generosa. S. Giovanni Rotondo popolato, ed ameno paese posto al ridosso del Gargano in Diocesi dell'antica Siponto, oggi Manfredonia, che il vide nascere nel dì 23 Novembre del 1783 maravigliò assai di buon'ora nell'avvenente fanciullo quello spirito penetrante, e vivace, che in Lui pronunziavasi dotato di nobile intendimento, docile alla disciplina, cupido di apprendere, disposto ad accoglier nell'animo i sensi più delicati del pudore, della compassione pel suo simile; e quel genio fatto a grandi cose, che dovea nel prosieguo cattivarsi l'ammirazione, e la stima dell'universale. — Quale poi si avesse da suoi in quella età tenerella accorta, e severa educazione, e quanto Egli avvanzasse nel fervor dello spirito, e nella virtù, tu il rilevi dalle istanze, onde non per anco trilustre pregava l'ingresso nell'umile Congregazione, che si ebbe vita, ed origine da un Apostolo a niuno secondo per zelo, per dottrina, per santità Alfonso Maria de Liguori, e che dal SS. Redentore da Benedetto XIV nel Decreto di approvazione s'intitolava. A quei dì nel mio Istituto ferveva in tutta la sua prima vivezza lo spirito del S. Fondatore per le vigili cure del P. D. Pietro Paolo Blasucci da tre anni successo al generale reggimento; appo cui tali diè Celestino soddisfacenti pruove di soda virtù, e di perizia nelle lettere, che nel Novembre del 1799, epoca così avversa alle Istituzioni religiose, con comune soddisfazione veniva ammesso nel Noviziato in Nocera dei Pagani.

A chiunque estranea affatto non sia ogni notizia degli antichi Padri dell'Eremo, del fervore dei solitarî di Egitto, e dei rigori delle Nitrie, e delle Tebaidi non tornerà difficile persuadersi a quali pruove vadan soggette, con quanta sollecitudine vegliate, e con qual maestria si formi lo spirito nelle tenere piante di un Istituto fatto a formare uomini all'Apostolato: e quanta virtù si esiga in quegli allievi, perchè possa taluno nella minuta osservanza di tanti svariati, e difficili doveri trovarsi irreprensibile. Ed un Novizio sempre irreprensibile la Congregazione Liguorina oggi ricordando rimpiange in Celestino Cocle, nel quale la fervidezza del temperamento dava più bel risalto al fervore, alla docilità, alla generosa annegazione di ogni desio, di ogni gusto; a quell'aspro governo di se medesimo, a quella soda pietà, che si tenacemente avea presa radice in quel giovine cuore, che germogliando sempre più vigorosa non isteriliva in Lui che colla vita. Chè vecchio settuagenario, o Signori non intermise quelle prime pratiche devote, e l'abito contratto a crocifigger se stesso; onde compiere nella sua carne a quanto manca alla passione di Cristo *. La preghiera, la meditazione in tre diverse ore del giorno, il digiuno in tutti i sabati; e nelle vigilie delle feste solenniori ristretto a solo pane, ed acqua; il cilizio che portò per 3 ore dalla levata del mattino fino al dì che colpivalo apopletico morbo, il privarsi di tutti i sollievi reputati men necessarî agli abituali acciacchi di sua salute, sono questi deboli saggi, o Signori di una messe troppo ampla di virtuose abitudini, che per quanto Egli studiasse a farne a tutti mistero, non isfuggirono però alla edificazione, e maraviglia di quanti gli furono compagni, e confidenti. — Chè la vera Pietà predilige sottrarsi agli sguardi del Mondo, paga di farsi nota a Colui soltanto cui tutto è conto, e manifesto. Ed io non dubito di asserirlo, che la Pietà fu al Cocle la guida, lo sprone, l'anima dirò, di tutta la sua Vita. « Ed a che non basta, a che non è utile la Pietà? a tutto rispon- » de l'Apostolo. *Pietas ad omnia utilis est* *. In tutte le circostanze

» della vita: nelle prosperità ci fa umili, nelle avversità ci sostiene:
» ne interdice nella opulenza l'attacco disordinato, e l'abuso;
» mentre nella indigenza si presta a temperarne i rigori: ci fa cauti
» nella pace, coraggiosi nel tumulto. La Pietà è utile in tutti gli sta-
» ti: nella fanciullezza fa cercare in Dio i trastulli; nella adolescenza
» ne rintuzza per Dio l'impeto delle passioni; la virilità trova in Dio
» la contentezza, cui aspira; la vecchiaia tollera con Dio i malanni,
» che l'accompagnano. *Pietas ad omnia utilis est* ». I quali sensi o Signori, che la penna di Monsignor Cocle adoperò a preludio di quel tesoro di preghiere, che a richiesta dei nostri Augusti Sovrani con tanto accorgimento raccolse dal fiore degli ascetici in quel Libro, che intitolava la Pietà, oh! Egli facea senza pensarlo il ritratto fedelissimo del suo cuore eminentemente pietoso; e lasciava in succinto ai posteri la più degna biografia di se. Se quindi fra le tante sollecitudini, onde è gravato dal suo Ministero, facile trova la via, e la forza a salir con Elia il giogo inaccessibile del santo monte di Dio è la pietà che gli somministra quel cibo sostanzioso, che infonde sino all'intimo delle vene la robustezza. Se guada con Eliseo la rapida corrente del fiume delle avversità è la Pietà che distende sotto i di lui passi il pallio che lo sorregge, e gli apre in mezzo a quelle acque rigurgitanti il sentiero. La Pietà accende nel suo cuore quella divozione tenerissima alla Immacolata Regina del Cielo, che fu in Lui il voto principe del suo cuore, e la fiamma più fervida del suo zelo, sempre inteso a promuoverne il culto, a dilatarne le glorie. E di quali successi felicissimi siasi coronato all'oggetto, la storia lo dirà o Signori, in quella che ricordando ai più tardi nipoti le sublimi virtù, onde raggia la bella Corte delle due Sicilie, rileverà che dessa si ebbe nel cuore degli Augusti suoi Principi un altare privilegiato, e quell'altare fu sacro a Maria: e la Dinastia dei Borboni celebrata per bontà, per saggezza, per valore, andrà superba nei secoli avvenire di un Ferdinando II, che primeggiò fra i Principi dell'Orbe Cattolico per la fervidissima tenerezza del real

Digitized by Google

suo animo alla gran Madre Immacolata. O mio buon Re, soffri che io mi faccia interpetre dei generosi tuoi sentimenti, e la lagrima che irrigò le tue gote allora, che ti venne denunziata la morte di Celestino Cocle, oh! quella lagrima io proclamo all'universale come il debito della tua reale riconoscenza con che retribuivi le premure, onde Egli questa divozione innestava nell'innocente tuo cuore! — Nè meno sentita nel caro che rimpiangiamo fu l'affezione, che dalla Pietà ritrasse per Gesù paziente, le cui Immagini volle presenti ovunque abitasse, e compagne dei suoi viaggi; e la frequenza intrattenersi col Sacramentato Signore tutti i giorni le lunghe ore, quando gliel consentissero le gravi sue cure; implorando all'uopo dal Papa la grazia di ritenere le sacre specie abitualmente nel suo privato oratorio ". Tutto questo, o Signori, e la delicatezza nell'osservanza delle regole più minute, nell'adempimento delle giurate promesse fatte a Dio nella sua professione, l'ubbidienza che il rendeva docile fino al sacrificio; un costume che ti edifica, una giovialità che ti alletta, tal garbatezza di tratto, e di maniere; tutto pronunzia in Lui la energia della Pietà ond'era animato, il vero figliuolo del Liguori, che nei suoi Congregati pretese quello spirito superiore a tutte passioni, direi quasi a tutti bisogni; la cui conversazione abborrendo da tutto il terreno, solo si deliziasse, e di continuo fra i Celesti.

Ma la pietà, e la devozione più fervida, che formano l'uomo perfetto nell'Eremo, non sono, o Signori che la base, o dirò meglio l'arca preziosa, che deve in se contenere il corredo amplissimo di altre doti innumerevoli, onde abbisogna Colui, che della salute è incarico dei suoi fratelli; fra le quali primeggia la Scienza, e la dottrina, cui soltanto lo stolto à potuto tacciare d'inimicizia colla Religione. I primi eletti all'Apostolato si ebbero prescrizione severa di attenderne la infusione dall'alto. Il Sacerdote del Dio vivente è il depositario della scienza, e della dottrina, " perchè riesca a svellere, ed a piantare; ad edificare, e struggere nel campo santo di Dio ".

Celestino Cocle si ebbe una Missione più strepitosa, e difficile, che ogni altro; facea quindi mestieri che la Scienza le stesse al paraggio. E fu così veramente. Da Natura ne ebbe la più grata attitudine, che per sì fatta guisa veniva perfezionata da Lui coll'assiduità agli studî più severi, coll'ardore nel coltivarli; che Chierico tuttora imberbe, dati in private dispute, e pubbliche Conclusioni saggi luminosi di valentia non ordinaria nelle scienze filosofiche, dotto nelle Matematiche, perito in Fisica, profondo in Teologia con esempio a quei dì affatto nuovo fra noi, gli si affidava l'insegnamento dei Giovani, che a Lui maggiori per età si gloriano tuttora di averlo avuto per Precettore, e Maestro. Nè quell'esercizio durato i molti anni veniva dimesso, che quando dati alla Congregazione allievi valentissimi, era inviato alla Metropoli dell'Orbe Cattolico; perchè assumesse il governo di quel Collegio; nè Roma fu tarda a valutarne il merito. Tu diresti di Lui che al pari di quegli astri di prima grandezza non è mai che vadan confusi nella moltitudine delle stelle di second'ordine, delle quali vediam tempestate le volte del Firmamento nelle placide notti della tepida Primavera. Nei pubblici esami sostenuti con lode singolare tale destò ammirazione nei dotti, che conciliossi la stima di quei sommi Porporati, e la paterna affezione del Pontefice Pio VII. allora regnante, che dispensata *vivae vocis oraculo* alla deficienza degli anni, con venerato rescritto lo approvava, e facoltava in tutto l'Orbe, e senza riserva, od eccezione di sorta, all'esercizio del Ministero della riconciliazione.

Parve, o Signori da quel dì, che si affrettassero i giorni al compimento, ed alla manifestazione dei Divini Decreti sul Giovane Liguorino; che con sentita dispiacenza degli Eminentissimi Polidori, Somaglia, e De Gregorio, cui fra gli altri era divenuto carissimo, e che si giovavan di frequente del di Lui parere in affari di sommo rilievo, restituivasi in Nocera dei Pagani per assistere, giusta la Pontificia Commissione, alla ricognizione delle venerate reliquie del S. Fondatore; e quindi prendere di quella Casa il reggimento. Poco dopo

sedeva nel supremo consiglio della Congregazione, che quasi senza frapporre dimora nei Generali Comizî del 1824 a pieni voti lo proclamava quarto dopo il Liguori al Supremo Governo.— Quanto grata ne corresse la notizia in Italia, ed Oltramonti io nol dirò, o Signori. Il P. Cocle avea corse le più colte Provincie del nostro Regno da Missionario, e tuttochè breve si fosse la sua dimora in Roma, la predicazione della Divina Parola, avea per ovunque resa più chiara e sentita la celebrità del suo nome. Chè si ricorda anche oggi per tutto quella immaginazione viva, e fervida, il giudizio acre, e severo, la facilità del concetto, il sentimento nobile, e non comune, che da padrone esponeva le proprie idee, e raccomandavasi con quell'aria franca, ingenua; con quella azione naturale, spontanea; con quell'arte, fatta sì rara di rapire ragionando la mente, ed il cuore; e che gli acquistò riverenza, ed amore non meno dei Popoli, che dei folli saccenti del Secolo; e di quelli eziandio che arrossivano di aver comuni col volgo le massime religiose. Potrei al proposito citare i lusinghieri suffragî del P. Ventura Teatino, del Zecchinelli Gesuita, del Fontini Carmelitano, e del dotto Orioli Minore Conventuale, decorato di poi della S. Porpora. Potrei ricordare l'entusiasmo onde venne accolta la sua parola nella Peucezia, ove da lontani Paesi traevano per udirlo i più colti, ed eruditi; e gli applausi riscossi in questa Napoli nostra predicando le replicate volte alle Congreghe dei Bianchi allo Spirito Santo, di S. Ferdinando, dei Pellegrini, ed ai Reali Ministeri. Ma tutto questo, o Signori pronunzierebbe nel Cocle un dotto Oratore, non il Predicatore Liguorino, che per Professione deve colla parola del Vangelo annunziata nella nudità della Croce arricchirsi di non altre lodi, che delle lagrime dei suoi ascoltanti. E queste vò io citare a lode di Lui, che lamentiamo estinto. Dirò quindi che Francesco I° di s. f. r. dopo lo sentì predicare negli esercizî dati nella Real Cappella Palatina, per mezzo di Monsignor Olivieri gli richiedeva copia della Predica sulla malizia del Peccato mortale dei Grandi, che tutte le volte leggeva in apparecchio alla Sacramentale Con-

fessione, e che l'ultima fiata facea rileggersi sul letto di morte; nè meno premurosamente da se il richiese dello scritto sull'altra Predica dell'Incontinenza, manifestando la più viva soddisfazione, perchè in materia così astrusa quanto energica riuscisse la di Lui parola pei rei di quelle turpitudini, altretanto fosse innocua all'innocenza. Dirò che un Tenente Generale in una di quelle sere raggiunto il Cocle in Sacristia: *Padre,* gli dice, *a nome di quanti vi ascoltano io vi ringrazio, che ci fate capire da vero che sia peccato, e per la prima volta stasera io dico di averlo pianto.*

Tal'era Celestino Cocle allora che nel 1824 prendeva il governo della sua Congregazione; il cui Genio tutelare certo dovè sorridergli di vera gioia per la speranza di giorni più belli... ma ahi! che forse abbreviando i lustri, nel mirare al tramonto, che succeder dovea a quella dorata aurora, acchetava il giubilo, e piangeva!!!

Egli però, che mai non fu abbagliato dalla grandezza non ravvisò nella sua nuova dignità, che le difficili obbligazioni, che compier gli era d'uopo; affine di sottrarsi alla severità di quel Dio, che minaccia di un giudizio durissimo coloro presiedono, " e dalle cui mani ha giurato ripetere il Sangue di quanti governano " — Giudice eterno al tuo cospetto io parlo, ed innanzi a te riepilogando le cure, le industrie, la vigilanza, lo zelo, col quale Celestino Cocle promosse lo spirito, le scienze, le opere del Ministero nel suo Istituto, mi farò ardito proclamarlo in tuo nome, il Servo fedele diligente, ed accorto nel trafficare il talento affidatogli, degno perciò di entrar nel gaudio del suo Signore.

E Voi miei venerati fratelli, che con me dividete egual pena, e dolore; Voi che sentite la giustizia del mio augurio, ed il merito delle mie speranze, Voi meglio ridir potete come sollecito Egli corrispose ai voti comuni, e quanto ne avanzasse le espettative! Quei voti però, e quegli auguri onde allietavasi la mia Congregazione nell'affidare al Cocle le sorti comuni, erano destati nell'animo dalla convinzione di un merito superiore, che avea date non equivoche

ripruove di sua attitudine al governo. E si lodava di Lui la solerzia con che nelle tristi, e difficili vicende del 1820, da Rettore nel Collegio di Pagani avea così operato, che quella Comunità non solo andò franca da ogni molestia, ma crebbe anzi nel credito, e nella stima, fino dei più fieri ed avversi agli ordini regolari; nè sfuggita era agli sguardi anche degli esterni la premura, ed il fino accorgimento, col quale ad ispirare nei suoi Confratelli la maggior sicurezza in mezzo all'ondeggiamento, e perplessità, ond'erano tutti gli animi agitati, ricco non di altri mezzi, che della più viva fiducia nella Provvidenza, e dell'obolo che il povero metteva nel gazofilacio del tempio, dava mano alla costruzione della nuova Cappella, che ricca di scelti marmi le reliquie oggi conserva di S. Alfonso, e con ingente spesato di molte migliaia portava a compimento, una colla Chiesa ristorata, ed abbellita di nuovi ornamenti. Molto quindi a ragione da Lui attendeasi l'Istituto, e moltissimo gliene venne di utile, non men che di gloria dal suo zelo, al quale parve nulla sfuggisse di quanto tornar poteva vantaggioso al comune immegliamento. E volge le prime sue cure a vantaggiarne gli studî, venuti per Lui a tanta prosperità da maravigliarne i più dotti del Regno; e Francesco I° che fu tanto fervido nel protegger per ovunque le scienze, quanto Egli stesso era dotto, lieto alle relazioni che il Marchese Tommasi gli rassegnava della valentia dei nostri Giovani, generoso stendeva la mano a larghe sovvenzioni, con che il P. Cocle riusciva a riunire le varie classi degli studî nel solo Collegio di Deliceto, li provvedeva di quanto era d'uopo al lor profitto, destinava al lor mantenimento una rendita a parte, e di una collezione di scelte macchine fisiche, acquistate coi suoi risparmi, facea dono a quella scuola, perchè nella stessa ristrettezza delle finanze non mancassero quegli Studenti del necessario alla compita istruzione. E parve che quel Seminario, ove riunivansi tutte le speranze della Congregazione preoccupasse tutte le sollecitudini del suo governo; chè assiduo vegliava alla scelta dei maestri, e da essi esigeva in

tutti i mesi minuto informo del profitto dei discepoli, dell'indole che manifestavano, della scrupolosa esattezza nei particolari doveri di ognuno; a tale che con quanti mezzi potettero venirgli a mano, riuscì ad assicurare all'Istituto non ingrato avvenire. Lo zelo per la edificazione della Casa di Dio lo divora; ed il Cocle opera a rischiararla di più bella luce. Inflessibile nel vigilare alla rigida osservanza regolare, sa temperarla colle dolcezze della carità, e per sì fatta guisa, che non mai è più caro, ed amato che quando corregge, e punisce. Persuaso che l'arte del governo non mai meglio si manifesta che nel prevenire il disordine; Egli pronunzia all'oggetto il più raro talento; e priachè nel campo germogli l'erba inutile, o nociva, procura innestarvi la buona semenza, ricordando di continuo con apposite encicliche i doveri della Professione religiosa, la dignità della missione da compiere a salute dei Popoli, la gelosia in accreditare la santità del carattere; la illibatezza del costume come il retaggio precipuo in chi porta ai traviati l'intima dei divini giudizî; e quello spirito di annegazione in Colui è incarico di predicare alle Genti un Dio Crocifisso. Ed a conseguirne lo scopo spiega la maggiore energia, perchè sia per ovunque irreprensibile la povertà, la vita comune, l'ubbidienza, il silenzio, e quanto può influire a spargere il buon odore di Gesù Cristo, e convalidare le opere di un Ministero santissimo colla santità dell'esemplo. — Nè poteva o Signori non arridere il Cielo alle industrie, onde l'accorto fattore spendeasi tutto all'incremento della vigna a Lui commessa, e benedicendo ai suoi sudori, lieto il facea di sovrabbondante ricolto: ed Egli che quei sudori fecondava con calde lagrime ad implorare dal Celeste Padrone l'opportuno ausilio, allora specialmente che alla visita recavasi dei dispersi Collegî; giulivo, e contento restituivasi a questa residenza, vedendo prosperar da per tutto lo Spirito, ridesto l'ardore, la mutua Carità ravvivata, regolati gli affari, vigili i Superiori, docili, e contenti i soggetti, e la sua Congregazione applaudita dai Popoli, benedetta da Dio. Del che ne ricorderò come pruove irrefra-

gabili le amorose proteste di stima, e di affezione, onde l'illustre Defunto venne le non poche volte onorato dal Pontefice allora regnante Papa Leone XII, che ad assicurarlo del suo sovrano compiacimento durante il suo Pontificato, si degnò arricchire la Congregazione di grazie, e favori amplissimi, ed estendendo con rara degnazione la sua bontà a rimeritar l'Istituto degli apostolici suoi travagli, commise al Cocle la fondazione di un Collegio pei suoi Missionarî nella Città di Spoleto sua Padria, posta come a dominare la vasta, ed amena pianura dell'Umbria, autorizzandolo con venerato rescritto a disporre l'occorrente con piena libertà a carico della Camera Apostolica. Nè meno generosa si pronunziava a favor di Lui la munificenza degli Augusti nostri Sovrani Ferdinando, e Francesco I, ed io ricorderò quì ad attestato di eterna gratitudine il dì 18 Luglio del 1824, nel quale Ferdinando I, avendo ordinata la fondazione di un nuovo Collegio in Caserta, si degnava venire dalla Regia in gran treno, e di Persona darne al P. Cocle il possesso, accogliendone con manifesta commozione gli umili ringraziamenti, che con dotta allocuzione dal medesimo gli erano rassegnati. Ricorderò, che Francesco I. non conobbe limiti nell'onorarlo di stima ed affetto, ed al Cocle affidava la direzione delle Missioni in tutto il Regno, al suo giudizio la decisione di affari rilevantissimi, ed alle rimostranze di Lui apriva i Reali tesori a vantaggio di numerose popolazioni. Nè mai renitente alle suppliche da Lui erangli umiliate nelle estreme miserie delle nostre Case; lo favoriva di larghi, e generosi soccorsi.

Oh mio Dio, mio Dio! tu a noi lo concedesti a gloria, ad ornamento, ad edificazione di questa Vigna oggetto di tua predilezione; ma dopo soli otto anni ti piacque torlo alla delizia dei suoi Figliuoli; e dalla oscurità del Chiostro chiamarlo a primeggiare fra i Cedri del Libano, a tenere orrevole posto fra i Principi dell'Apostolato Cattolico; perchè la sua luce servisse alla edificazione della Chiesa, e dello Stato! Oh mio Dio! mio Dio! i tuoi giudizî sono arcani! figli della polve noi ne adoriamo la Maestà: ma permetti uno sfogo al

Digitized by Google

dolore di Noi che allora il demmo alla pubblica utilità pien di vita, e salute, ed oggi! oggi ci vien restituito Cadavere!!!

Il. P. Se il Cocle, o Signori avesse corso il periodo degli anni suoi all'ombra pacifica degli Altari, sudando a coltivare il piccolo campo di un Istituto religioso, il Mondo giudicandolo con disinteresse, non sarebbe stato certamente restio poi tanto a benedirne il nome, e far plauso al merito di Lui. Il Claustrale trova nella sua stessa Professione lo scudo, che di ordinario lo franca da tutte le passioni di un secolo, che non vuol'essere frastornato dall'ombra di alcun carattere, nè piegare la fronte ad alcuna potestà Divina, od umana. Ma che sarebbe allora della Società? Voi il vedete benissimo, o Signori, e e lungi dall'invidiare alla grandezza, che circonda Coloro, cui la Provvidenza incarica di reggere i destini di una Nazione, troverete anzi a compiangerne la condizione sotto tutti i rapporti. E bene, lo diremo chiamato al martirio, e sapremo accordargli la palma, e la corona di martire, qualora dietro scrutini severissimi, fedelissimo risulterà nel disimpegno della sua Missione.

E di fermo: che altro è poi Colui, che la somma delle cose deve manodurre, e dirigere? È una vittima della Società, il cui solo movente è il disinteresse, nè à a compenso altro che la sola Coscienza. È una sentinella posta a vegliare attenta ai moti più lievi, e presta a dare il segno del pericolo: è un Medico, la cui arte deve di lontano, e da più alta cagione scovrire le malattie, ed i rimedi: è un Legislatore, le cui ordinanze calcolate dal bisogno, variano a seconda dei tempi, delle circostanze, delle stagioni. È il protettore nato della Religione, la quale commette a Lui l'entrata nei suoi recinti, perchè ne bandisca i tumulti, e gli scandali: è il guardiano dell'ordine, della pace, dei costumi: è un mallevadore al cospetto di Dio della vita, e salute di milioni di sudditi; cui è forza talvolta sacrificare i particolari interessi al pubblico bene; che incorre il biasimo perchè

è previdente, l'odio perchè giusto, la calunnia, perchè nulla lo intimorisce, nullo può rimproverarlo. È il mediatore in ultimo delle famiglie, lo scudo dei deboli, il rifugio degli oppressi, il sostenitore dell'innocenza, del merito, della virtù.

Si opporrà che Monsignor Cocle aveasi tutt'altra Missione, che quella di un uomo di Stato? Perdonate o Signori, non è a Voi, che parlo giusti e saggi estimatori del merito. Vò parlare alle passioni dei tristi, a quei fanfaroni, che tanto abbondano nel nostro Paese, dei quali l'audacia andando al paro coll'ignoranza sparlano, e bestemmiano quel che sanno, e quello ignorano; e sforzanzi a sopprimere la verità colla menzogna, la innocenza colla calunnia, ed imporre ai deboli, ed ai semplici colla sfrontatezza del delitto. A costoro io parlo, ed a quanti altri giudicando sol dalla corteccia vollero non vedere nella missione di un Confessore del Re altro, che l'arbitro capriccioso del Re, e del Regno. — A voi parlando, o Signori avrei colle parole del Dottore Africano, ricordato che la missione del Cocle erasi quella di formare lo spirito di un Giovine Principe così, che apparando in anticipata a regnare sul proprio cuore, riuscisse a tempo a saper regnare sul cuore dei sudditi: che le gemme della corona di un Re Cristiano non sono che le virtù, e le virtù praticate per sentimento: il suo scettro la equità, la giustizia, temperate dalla clemenza, e dalla tenerezza pei vassalli; la sua clamide il merito, ma quello che in un re deve riunire ogni sorta di meriti; lo scudo lo zelo per la Religione. Vi avrei detto in uno, che la missione di un Confessore dei Re mira sotto la più terribile risponsabilità a formare un Re sul perfetto modello di Ferdinando 2°. ed in Ferdinando 2.° avrei detto vegga chi vuole se il Cocle fu degno della sua missione, e degno di esercitarla con gloria. Ma ai primi volgendo la parola sento di potere se non ridurli ad una ritrattazione solenne, che di tanta virtù non so crederli capaci; ma sì di costringerli ad un silenzio vergognoso. — Via ad ogni segreto; e tolto il velo, onde virtù preferì a costo della violenza starsi nascosta,

riveliamo in faccia agli Altari del Dio vivente, alle reliquie dei Martiri che vi riposano, al vostro cospetto,o Signori, che ben potreste solennemente smentirmi, qual fosse veramente Celestino M. Cocle, quale lustro si avesse per Lui la Religione, qual sostegno il trono, quali aiuti gl'infelici, ed oppressi, quali vantaggi il Regno intiero. E di poi che per me verran riportati non altri argomenti, che fatti evidentissimi, sarà vostro il giudicare se mal mi apponeva, lorchè dissi giusto, e debito alla cara memoria di Lui il tributo delle lagrime di tutti gli Ordini, di tutte le Classi, al cui bene Egli intese nella sua vita pubblica.

Ed a questa era Egli chiamato la prima volta nel maggio del 1828 che dal Re Francesco I. veniva proposto per Vescovo di Melfi, e poi di S. Agata dei Goti; e Leone XII, plauso facendo alla scelta, maravigliò la fermezza di Lui in sottrarsi alle premurose istanze, che nel Real nome gli eran replicate dal Cavaliere De Medici. Ma poco dopo gli era intimato essere volontà assoluta del Re,che negatosi al Vescovado, la cura assumesse di dirigere nello spirito i Principi Reali. Signori l'uomo retto, e saggio non fa imporsi da altra forza che dalla propria coscienza; e questa sola guidò Celestino alla Regia, dipoi che consultati i più celebri per virtù, e tutta via indeciso, da Catanzaro un S. Missionario gli fa in riscontro un delitto la resistenza [18].

Non dirò con quali, e quante rimostranze di stima venisse accolto dalla Corte, e la solerzia onde imprese la direzione dei Giovani Principi, ai quali seppe tanta ispirare confidenza, e fiducia, che qual Padre se l'ebbero carissimo in tutti i tempi. Non dirò come nominato all'Arcivescovado *in partibus* da Ferdinando II, che nel 30 succedeva all'Augusto Genitore defunto, da Cocle fino a quattro volte ricusato, vi era astretto da formale precetto di Ubbidienza, che l'Eminentissimo Bernetti a nome del Sommo Pontefice gl'intimava. Ed ahi dolorosissima reminiscenza! Come sorrisero queste medesime mura di gaiezza, e letizia quel dì, che la prima volta veniva Egli

Digitized by Google

colla sacra unzione vestito delle infole Pontificali per mano dell'Apostolico Nunzio Monsignor Amat! come esultante questo tempio stesso salutava quel giorno il novello Eleazaro! ed oggi.... ahi! ne aggiungono oggi sconforto col loro lutto, e ne esacerbano la piaga dell'animo! Nè io accennerò alle acclamazioni, che da tutte le Provincie del Regno, dai più celebri Porporati, che allora illustravano la Metropoli dell'Orbe Cattolico, [11] e dal Vicario stesso di C. C. vennero al nostro Monsignore, che per rilevare il suffragio, onde la Maestà del Sacerdozio, e dell'Impero retribuiva un merito, che faceva ravvisarsi di tutte onorificenze tanto maggiore, quanto più da quelle abborriva. E tralasciato ogni altro che ricordar potrei all'oggetto, dirò solamente dei servigi resi dal caro defunto alla Religione, allo Stato; perchè rilevandosi per me tutto quello può un suddito rendere al suo Re, al Regno, alla Chiesa, si ravvisi degno di tutto quello possa un Re, un Regno, la Chiesa fare a rimeritarnelo.

E le Opere discorrendo a prò della Religione venute pel nostro Monsignore ad effetto, dovrà anzi tutto lodarsi la solerzia, onde operò all'incremento, ed al lustro dell'Episcopato. E la storia trasmettendone ai Posteri monumenti preziosissimi, rileverà nel Cocle quello zelo vero Apostolico, che prende su di se le sollecitudini di tutte le Chiese; avvalorando con energica protezione, e sostenendo colla forza, e la intrepidezza della Carità le cure gravissime di Coloro, che lo Spirito Santo pose Vescovi delle diverse Chiese nelle due Sicilie. Ricorderà la storia, che per Lui il Cardinale Arcivescovo di Napoli Filippo Giudice Caracciolo, il cui nome richiama le più care reminiscenze, vedeva pel Cocle nella circostanza della dedicazione solenne del tempio Sacro al Taumaturgo di Paola, e nella riforma degli abusi introdotti nelle attribuzioni del Correttore degl'Incurabili, i sacri suoi dritti sostenuti, la sua mediazione interposta a prò di un Chierico di belle speranze chiamato al servizio militare, avvalorata; e molte migliaia nella invasione contaggiosa del 37 dalla Reale tesoreria gli erano da Monsigoor Cocle ottenute,

onde accorrere a sollievo dell'orfano, e della vedova abbandonata.— Dirà la storia che quando l'intrigo, e la prepotenza tentò fraudare il pio Stabilimento di S. Maria a Verteceli di un capitale non meno che 30000 ducati prestato al Governo per la ripristinazione delle Accademie delle Scienze, il nostro Monsignore colla intrepidezza di un Michea sostenendo presso il pio, e religioso Sovrano le ragioni di quella Chiesa, ottenea le si restituissero col capitale anzidetto tutti gli interessi decorsi dal 15 al 1835. — La storia scriverà, che il Cardinale Cassano Serra Arcivescovo di Capua otteneva pel Cocle dalla Sovrana Clemenza la esenzione del pensionato su due Beneficî Canonicali; annullato dal Re il parere della Consulta sulla devoluzione al Fisco dei Patronati dopo la estinzione dei Chiamati; rimessa al giudizio della S. Sede la controversia sulla giurisdizione di S. Angelo in Formis, restituita al Divin culto la Chiesa profanata di S. Maria delle Monache in Capua; e che non ostante il parere contrario del Consiglio di Beneficenza, venisse soddisfatto ad un ingente attrasso di Messe a carico dello Stabilimento di Ave gratia plena in Marcianise, anche colla dispersione di alcuni fondi, risultando però da scrupoloso scrutinio ordinato dal Re, esservi nelle rendite del Pio Luogo capienza all'oggetto; e ad assicurare nel prosieguo il decoro maggiore nel servizio di quella medesima Chiesa, con Sovrana disposizione l'Arcivescovo Capuano venne autorizzato a rifiutare i Cappellani nominati da quel Governo, qualora non li trovasse di sua piena soddisfazione.

Scriverà la storia, che il Metropolitano di Salerno vide per Monsignor Cocle la sua dignità sostenuta, e vendicata nella persecuzione che il Capo della Provincia movea contro il Clero a causa del Campo Santo; che per Monsignore otteneva rendita, e locale per le orfane del Colera, e compensate a rigore la Mensa Arcivescovile di Salerno, e quella di Cava dei danni ricevuti dallo scolo delle acque di Persano, e del Sarno; ed il Vescovo Cavese con Decreto reale vedeva cessata una lite rovinosissima per l'Orfanotrofio militare.

Digitized by Google

Ricorderà la storia che se la calunnia tenta denigrare il merito dei Vescovi di Bari, di Troia, di Chieti, di Lipari, di Sora, Policastro, e Manfredonia, Monsignor Cocle ne sostiene, e difende la innocenza in Napoli, ed in Roma. Che se la irreligione, il malcostume, l'orgoglio fa arditi gl'impiegati Regî a dimenticare la venerazione dovuta ai Vescovi di Troia, di Oria, Gallipoli, Sora, Sulmona, e Matera, Monsignor Cocle provoca dalla giustizia del Re severe misure, perchè si abbiano pronta, e solenne soddisfazione; ed i recidivi, od altri immorali con ignominia destituiti.—E quando pure, o Signori la storia tacesse, le Chiese di Gaeta, e Rossano ricorderanno i templi profanati per lunghi anni; restituiti per le rimostranze umiliate dal Cocle al Real trono, al culto Religioso, a carico della Real tesoreria: e Tursi, Policastro, Andria, Rossano, Nusco, Venosa, Sora, Cosenza, Gaeta provvedute di larghi sussidî a vantaggio dei poverelli; i Monasteri abbandonati concessi o a Religiose Famiglie, o addetti per Semininarî, ed Orfanotrofî. Dirà la Chiesa d'Isernia, cui Dio per lunghi anni conservi a lustro, e decoro il suo venerando Pastore,[14] dirà le replicate volte che sentì la benefica influenza di questo Astro oggi ecclissato! e quando otteneva dal Re le somme dovute alla Commissione Diocesana; ed altre sovvenzioni in aiuto dei languenti, e la ripristinazione del Convento dei Cappuccini in Venafro, con dritto al Vescovo di scegliere i componenti della Famiglia.

Dirà in ultimo la Chiesa di Palermo, e tante altre della Sicilia le ingenti somme ricevute dal Real tesoro a richiesta dei Vescovi; i tanti abusi riformati, e soppressi, perchè lesivi dell'autorità, e giurisdizione Pastorale, e le segrete concessioni ottenute ai Vescovi tutti del regno di rinnire in Matrimonî di coscienza o militari invecchiati nel delitto, o persone, cui la miseria, od altri umani riguardi tenevano da Dio lontani. E l'Episcopato Napoletano, che pel nostro Monsignore era favorito di onorata tomba nelle proprie Cattedrali, e dello stesso privilegio vide aggraziate di poi anche le

Digitized by Google

Claustrali, pieno di sentita riconoscenza benedirà al suo nome, e con fervidi voti pregherà pel riposo eterno di Lui.

Ma lo zelo, o Signori, e la sollecitudine dell'illustre Defunto non mirava soltanto al bene delle Chiese particolari, e sostenere la dignità, e la gloria dell'Episcopato Napoletano; chè Ei fece sua cura precipua il bene della Religione in generale; e zelantissimo per la fede, e per la morale non ristà dal rivendicarne i dritti, e renderla alla sua nazione, non meno che agli stranieri, e lontani sempre più sacra, e veneranda. — Fra le indegnità di tempi a tutta Europa calamitosi, e nefasti, onde furono malmenate le più belle Città di questo nostro Reame, aveano a lamentarsi non ultime le tante Chiese, che chiuse alla preghiera, ed alla divozione di un Popolo nato fatto alla più sincera pietà, si destinarono a teatrali rappresentanze. Monsignor Coele dal primo annunziarsi alla Corte, richiamava sulla sacrilega usurpazione la delicatezza del Re, dalla cui eminente religione implora un Sovrano rescritto, col quale tutte, e senza eccezione di sorta erano restituite ai Vescovi, perchè tornassero all'esercizio del Divin culto, cui ad incremento di lustro, e splendore la munificenza Sovrana impiegava dal 1828 al 1847 non meno di quattrocento ottanta mila ducati. — Si lamentava per ovunque un rilevante attrasso di Legati pii, accumulato per le tristi vicende del Decennio, e dell'occupazione militare, senza che da altri se ne curasse il rimedio. Monsignor Confessore provoca esatte informazioni all'uopo dal Ministero dell'Interno, e del Culto, dalle quali risulta oltre le tante Opere pie trascurate, l'attrasso delle sole Messe ammontare a più di nove milioni, che ridotte dalla Suprema Potestà Apostolica a 24mila, si fecero scrupolosamente soddisfare da varie Comunità Religiose, e nelle diverse Diocesi del Regno, ritirandone dai rispettivi Vescovi gli opportuni attestati, ed altri ducati 20mila di accordo colla S. Sede vennero impiegati a compenso delle altre obbligazioni trasandate; e per sicurezza maggiore furono istituite dieci cappellanie perpetue, per covrire qualunque altro obbligo non conosciuto. Nè men fervido

lo zelo del nostro Monsignore si pronunzia nelle tante riforme implorate sulle Amministrazioni della pubblica Beneficenza, ed alla sicurezza della Istruzione pubblica; nella vigilanza ad impedire la immissione di libri acattolici, o sconvenienti alla purità del costume; e le disposizioni che provoca a moderare, e reprimere la licenza dei Teatri, sottoponendosi a rigorosa revisione l'argomento delle rappresentanze, le fogge diverse del vestire, non meno che il ballo: e le Commissioni istituite all'infrenamento di donne di perduta fama, a punizione severa dei Lenoni; a bandire fino dalle private abitazioni ogni giuoco d'azzardo. E dove, o Signori dove non opera la vigilanza del Cocle? Per Lui si replicano, e sempre più energici per ovunque gli ordini per la santificazione dei giorni festivi: per Lui nuovi Vescovadi s'istituiscono nella Sicilia a vantaggio di quegli Isolani; ed ingenti somme sono dalla Reale Tesoreria impiegate o per la edificazione di nuove Chiese ove mancano, o a ristorare le altre cadenti, o a corredare di stucchi, e sacri paramenti le più povere delle Provincie. Per Lui vengono emanati regolamenti saggissimi a tutelare il buon'ordine dei pubblici Stabilimenti, a difendere da ogni irriverenza i luoghi destinati alla sepoltura delle rispettive popolazioni; a provvedere all'utile spirituale dei Reali eserciti con annuali esercizî, e diverse pratiche di pietà; e le severe misure per la scelta dei Cappellani militari, per infrenare la licenza della moda nelle persone del Sesso. E quali vantaggi non vennero alla Religione dall'impegno onde il nostro Monsignore operò a promuovere l'armonia tra la Potestà Ecclesiastica, e Secolare; a rivendicare i dritti non meno, che i beni Ecclesiastici [18], a portare a termine i varî Concordati con piena soddisfazione delle due Corti, e la ripristinazione del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, cui ottiene venisse in buona parte restituito l'antico Patrimonio. Nè minore energia Egli spiegava a proteggere le Religiose famiglie tanto moltiplicate nella Capitale non meno, che nelle altre Provincie del nostro Regno; a tale che riuscirà non poco difficile trovare tra i tanti quale degli Ordini Re-

golari non sia stato pel Cocle o provveduto di rendite, o soccorso con larghe sovvenzioni, o sostenuto, contro la prepotenza e la malignità secolare, o infine protetto, e favorito nei giusti suoi reclami. — Signori noi certamente non siam vissuti in tempi molto felici all'incremento della religione, e della pietà; e conosciamo pur bene quanto siasi adoperato l'inferno a perderla in cuor dei popoli. Se dessa però non risentì detrimento di sorta, che anzi prosperò nel Regno delle due Sicilie; oh! non siam restii a tributarne lode, e gratitudine a Colui, che tanto beneficio ne procurava, sublimando la nobile sua condizione colla intrepidezza del suo zelo, e colla fedeltà del suo Ministero. Nè io elogiando il Cocle pei tanti servigi resi alla Religione, ed allo Stato, vò dirlo di tante grandiose opere unico autore, che non ne avea per certo la forza; ed assai male si apporrebbe chiunque, dai dritti che io mi fo a rilevare in Lui alla pubblica riconoscenza, si avvisasse voglia detrarre anche di una linea sola a quel debito immenso, che ci liga all'ottimo dei Re, dalla cui religion fervidissima tanti vantaggi immediatamente ripete la Chiesa, e lo Stato.

E chi al paro dell'illustre defunto ha saputo finoggi tanta render giustizia alla pietà eminente di Ferdinando II, del quale non cessava ripeter di continuo — *Il bene non deve che sapersi dal Re per vederlo immantinente eseguito a costo d'ingente spesato, e di qualsiasi sacrificio.* Ed è per questo appunto che Celestino Cocle fu tanto caro a' nostri Augusti Sovrani, perchè fedele al suo Ministero oppose la intrepidezza di uno zelo vero Apostolico all'inganno, all'intrigo, alla gabala, che trasmutata in arte, così di frequente la Storia ci viene additando posata all'ombra dei Troni. Ma no che cotest'arte così funesta al bene dei Popoli non mai fu vista stanziare nella Corte di Napoli; e se tentò penetrarvi talvolta, ebbe presto a pentirsi del suo ardimento; chè per quanto studiasse a mascherarsi, non riuscì a sottrarsi allo sguardo vigile, e penetrante di Colui, che la Provvidenza dava Angelo tutelare al Re, ed al Regno.

Ma questi importanti servigi, che proclamano in Monsignor Cocle

il benemerito della Religione, ed esaltano il merito del suo zelo Apostolico, non sono o Signori, disgiunti da quei generosi sentimenti di tenerezza, e di carità, che investendolo dei bisogni di un Popolo, facea piovere dal Trono sul Regno le Sovrane beneficenze. Io non dubito di asserirlo: Monsignor Cocle quando pure di ogni altro merito mancasse, e di ogni altro titolo alla stima, alla venerazione, alla comune riconoscenza; al sommo rilevano in Lui titoli immensi a questi sentimenti le tante opere di quella clemenza profusa, di che fu Egli strumento, e promotore, ed i tanti sussidi procurati agli indigenti. E la voce dell'innocenza sostenuta, della vedova soccorsa, dell'Orfano collocato, del pupillo protetto, del nudo vestito, del famelico saturato, del cattivo redento, proclamano in Lui il vero amico degli Uomini, il fedele dispensatore dei beni affidatigli, il pietoso Samaritano, che raccoglie l'abbandonato, e spande sulle ferite l'olio della Carità, ed il vino del soccorso.

E di fatto: per quanto inesorabile l'esimio Prelato si mostra contro il delitto per sostenere la giustizia, e la equità; tanto sollecito accorre a stender la mano alla sventura. E questa mano implora la grazia della vita a più di sessanta, che il rigor delle Leggi dannava allo estremo supplicio; questa mano novecento e più fanciulli di entrambi i sessi collocava in luoghi di sicurezza: questa mano molti maritaggi procura a salvare l'onestà pericolante; e con larghe sovvenzioni solleva abbandonate famiglie. Riclama per gli uni la giustizia dei tribunali, frange a quelli le catene della Galera, apre a molte centinaia le carceri; ed un numero sterminato di Chierici bisognosi son provvisti per Lui di Sacro Patrimonio; e tutti veggono " pel pietoso Prelato avvalorati i loro reclami, sostenute le loro ragioni; ed il Re trova in Monsignor Cocle il sostegno del suo Trono, che colla intrepidezza dello zelo, colla prudenza del consiglio, colla penetrazione dello sguardo, colla fedeltà della parola lo circonda di gloria, gli conquista tutti i cuori, lo rende l'idolo dei Popoli suoi.

Tutto questo però, o Signori, che è un saggio debolissimo di quan-

to Egli fece a vantaggio della Religione, e dello Stato; tacendo per brevità le pruove senza numero della venerazione, e rispetto per la S. Sede, " — promossa in tutte le circostanze, anche le più difficili; sino ad ottenere che non venisse frastornata una sola delle disposizioni emanate; rimettendo al giudizio del Vicario di G. C. ogni qualunque controversia, e ricorso in materia Ecclesiastica; implorandone l'assenso nella provvista di benefici anche semplici, e di pochissimo rilievo, non meno che la norma, ed il consiglio in tutti gli affari; non ostante i reclami, e le decisioni dei Tribunali, e della Consulta: tutto questo, o Signori esigeva necessariamente un compenso;ma il compenso,che dal Dio Redentore era promesso alla virtù = l'odio del Mondo.= E Monsignor Coele di quest'odio fu la vittima...

Tutte le passioni congiurarono a denigrarne la fama. Nulla fu risparmiato a screditarlo presso il Re, presso il Regno; e quei che trovarono in Lui ostacolo insormontabile a consumare un'opera tenebrosa, ed infernale; si fanno a gridar così forte all'ostracismo, al bando dalla Regia, dal Regno, fin dal Paradiso " o Signori; che l'eco portandone i clamori per ovunque, resero noto quel nome, cui oggi anche di lontano si offre in tributo una lagrima! Il qual turbine però servì a marcare nel Coele una virtù degna dei Crisostomi, degl'Ilarii, degli Atanagi. —L'uom di Dio non rifiuta il calice di tante umiliazioni, ed insulti; e sull'esempio di Colui che a guisa di mansueto agnello lascia svenarsi, senza emettere un lamento; placido solca le onde del Mediterraneo, ed abbandona una Patria divenuta omai indegna di più possederlo. Ma quando crede rifuggirsi in Malta da sconosciuto, in vece Dio a compenso gli appresta un trionfo. Il Vescovo, col Capitolo, col Seminario lo attende sul lido; e scambiato col nobile esiliato un abbraccio fraterno, confuse le loro lagrime figlie della carità, in quell'apparato di festa lo associa alla Casa dei PP. Filippini di Zenglea, che posta all'altro capo dell'Isola, prolungava le ovazioni a Colui, che poteva con S. Gregorio VII ripetere — *Perchè amai la Giustizia, e non fui amico del-*

l'iniquità, qui son tradotto esule, e bandito. Nè la sola autorità Chiesastica, ma lo stesso Governatore dell'Isola in forma pubblica veniva sollecito ad ossequiare quel Giusto paziente [19], che edificando tutti colla sua pietà, e mitezza, restava in quell'Isola ospitale tal desiderio di se, che vive serbaronsi, ed affettuose le vicendevoli relazioni fino all'estremo.

L'inferno per tanto quasi a risarcirsi del danno ricevuto dalla vigilanza, dallo zelo, dalla sollecitudine del nostro Monsignore, non potendo di meglio, volle almeno disfogarsi covrendolo delle più denigranti calunnie. Non fu perdonato alla illibatezza di quel costume, che da Coloro ne ascoltarono le confessioni in tutti gli anni, è oggi proclamato irreprensibile, ed innocente: a quella morale severissima, che non permise mai a donna lo avvicinasse; e ricusando di sentire in Casa, quando seguiva la Corte nei reali siti di Caserta, Capodimonte, Portici, e Quisisana, anche Dame nobilissime, solo talvolta sotto gli occhi di tutti nelle pubbliche scale, o nel cortile ne ascoltò poche parole. — Fu gridato a quella lurida avarizia, che volle dirsi essere la sua passione dominante. Signori l'avaro non lascia sfuggirsi, anzi si logora per trovare opportunità a raddoppiare i suoi capitali. E bene, vò darvi io le pruove irrefragabili di quanto han voluto accagionargli. Le sue limosine furon copiose così, che chi venne adoperato a dispensarle, oggi attesta non essersi rifiutato mai Monsignore ai reclami di quanti a Lui ricorsero, è poco; tanto solo che gli arrivasse notizia delle altrui strettezze, perchè sollecito disponesse per larghi, e copiosi sussidî [20]; nè era il carlino, od il ducato, che dava all'indigente; ma dirò imprestando le stesse parole di chi incapace a mentire, ne fu per lunghi anni il Confessore, e l'intimo confidente: *Non poche volte in limosine mi fe' dare quando all'uno, quando all'altro somme così vistose, che appena poteva io ritenere in due mani* [21]. Ma tutto questo, o Signori, dovea esser fatto con sì scrupolosa riservatezza, che oltre Dio, altri non ne avesse notizia. E ad oc-

cultar sempre meglio la sua carità incarica segretamente il Superiore dell'Eremo del Salvatore ai Camaldoli, che dal 1° Novembre a tutto Maggio quanti poveri si presentino alla porta a tutti venga somministrato a suo conto copiosa limosina. Nè vò tralasciare che nell'ultimo tremuoto di Melfi, richiesto di dare il suo nome, ed un qualche sussidio per quei danneggiati infelici, negavasi affatto a colui che ne raccoglieva le somme per renderle di ragion pubblica; ma a rigor di posta facea segretamente tenere a quel Vescovo una fede di credito di duc. 200, onde fornire a tanto disastro. Dirò che un tal Greco di origine [22], scismatico per credenza, che da Monsignor pregava un impiego qualunque a sostenere la sua famiglia diseredata del suo patrimonio, in odio della sua risoluzione manifestata di riconciliarsi colla Chiesa Cattolica; il buon Prelato lo accoglie con tenerezza, lo conferma nel santo proponimento, ne riceve Egli stesso l'abiura, lo regala della somma di duc. quattrocento per covrire taluni debiti contratti, e gli ottiene dalla munificenza del Re onorevole impiego nelle nostre Dogane. Dirò che rinunzia all'incarico di regio Limosiniere, e di Presidente della pubblica Beneficenza; ove quanto facile gli sarebbe stato arricchirsi, nè a Lui certamente sfuggiva, nè a Voi torna difficile rilevarlo. Nè a tanti argomenti di sua generosa carità [24] a prò dei poverelli inferiori furono le opere pie stabilmente istituite, per le quali da varî documenti autentici risulta di avere erogata in 20 anni la somma di ducati quattordici mila seicento settantacinque, e grana quaranta. Ah! se io non avessi care ad un modo tutte le sue virtù, il dolore mi strapperebbe quasi fuor del cuore il colpevole desiderio di trovare in Lui assai meno di virtù! E sì davvero, se Egli fosse stato ad una meno geloso di tener segreta la sua Carità, che di non far careggiare la sua beneficenza; oh! avrebbe certamente risparmiati ai malvagi i molti delitti, alla sua famiglia le molte lagrime, a se medesimo le molte sciagure!

Ma la virtù non può esser premiata in sulla Terra; chè aspetta

per compenso, e mercede un Dio. E Dio, o Signori è che giudica, e retribuisce a ciascuno secondo il proprio merito. — Monsignor D. Celestino Cocle scende nella tomba col suffragio di quanti lo avvicinarono [25], di quanti furono beneficati da Lui; è poco; anzi è nulla: quel che monta di più col suffragio della propria coscienza, la quale gli dà dritto a ripeter coll'Apostolo: *Corsi una via difficilissima; ma sorretto dalla grazia fui fedele alla Missione affidatami; ed è questa che a me garentisce quella corona di giustizia non peritura* [26]. —

Nè altro che questo sentimento sì confortante allo spirito potè sorreggerlo sempre così pacato di animo negli ultimi nove anni, che corsero per Lui nella umiliazione; intento unicamente alle funzioni del suo Ministero, per quanto le forze gliel consentissero; e dalle quali colla stessa imperturbabilità si asteneva dal 1° Gennaio di questo anno. Nè mai riuscì a taluno, che volle interloquirlo ad arte sugli anfratti di sua vita, sentire da quel labbro parola di risentimento, o lamentanza anche improvvisa; non altro ripetendo di continuo fino alla morte, che queste memorande parole — *Io prega Dio sette volte al giorno per tutti i miei nemici: se potessi vorrei far loro tutto il bene, non solo perchè Dio me lo comanda, ma più perchè io solo conosco l'infinito vantaggio tornato all'anima mia dall'odio dei miei nemici* [27]. —

Così Egli sempre grande nella forza di uno spirito superiore, sempre fervido, ed assiduo nel pregare; nel mattino del 27 febbraio pien di vita, e salute facea la sua ultima confessione, e celebrava colla solita sua devozione il tremendo sacrificio; al quale tennero dietro lunghe azioni di grazie, e la protesta per la buona morte, che replicava con tenerezza, e sentita compunzione tutti i giorni da anni. Oh! era quella l'ultima che far dovea al cospetto del suo Dio!!! E poco dopo verso le 11 del mattino stesso colpito da apopletico insulto, premurava con segni perchè venisse sollecitamente munito dei conforti estremi della Religione. Oh quante volte noi ondeg-

giamnio fra il timore, e la speranza di goderlo ancora per altro tempo ** !!!

Ma la parola di morte era partita dal labbro di Dio... e l'Angelo Ministro del tremendo decreto alle nove e mezzo della sera del 2 marzo sull'ultimo, ma ancor sereno ragio di sua stella cadente, tirava il velo della eternità.

Signori Monsignor D. Celestino Maria Cocle non è più! E mentre la Fede su i freddi avvanzi di Lui ci chiama a ravvisare il nulla del mondo, io forte nella convinzione, che la sua morte è degna di esser pianta come una comune sventura, vò incidere a piè di quel feretro — Ahi! l'astro benefico del nostro Regno sparì!!! —

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

[1] Sua Maestà il Re nostro Signore, e l'Augusta sua Consorte, che hanno sempre onorato Monsignore di loro stima, e parziale affetto, appena furono avvisati del pericolo ond'era minacciata la di Lui vita si degnarono incaricare il Marchese del Vasto di fargli visita, e prender conto esatto di quanto poteva riguardarlo. Colla più sentita dispiacenza Le Maestà Loro ne ricevettero quindi la notizia della morte, ed il Re con quella tenerezza, che in Lui ci obbliga ad amare ad un'ora il Sovrano, ed il Padre s'informava con interesse delle più minute circostanze riguardanti la solennità dei funerali.

[2] Faceva parte Monsignore come Socio Onorario delle Reali Accademie Ercolanense di Archeologia, dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali di Catania, dei Zelanti di Aci Reale, degli Allaboranti di Tropea, ec. ec. ec.

[3] Ps. 118. 47.

[4] 1. Cor. 9.

[5] Coloss. 1. 24.

[6] 1. ad Tim. 4.

[7] Con venerato rescritto in data 11 Decembre 1846 dal regnante Sommo Pontefice Papa Pio IX ottenne la facoltà di conservare nel suo privato Oratorio tanto di città che di campagna il Santissimo Sacramento, e così fervide erano, e frequenti le visite che Monsignore replicava al suo Dio, che bastava vederlo per sentirsi commosso, ed edificato. Stabilmente un'ora pria di pranzo trattenevasi nella

Digitized by Google

sua Cappella, e perchè talvolta le occupazioni non gli lasciavano tempo all'oggetto, Egli privavasi del passeggio, e di ogni sollievo per supplire a quell'abituale sua divozione. Nè meno tenera fu la divozione che Egli ebbe pel suo Fondatore S. Alfonso Maria de Liguori; e ne saranno monumenti oltre la Cappella che con tanta sollecitudine, e dispendio da Rettore di S. Michele in Pagani fece così ricca di marmi, ed ornati costruire; i Legati stabiliti ai nostri Collegi di Napoli, e Pagani per la festa annuale, l'Altare eretto con divota Statua nella Parrocchia di Pisciuola, dove tutti gli anni faceva solennizzarne la festa; le ingenti spese erogate nell'ottavario solennissimo celebrato nel 1840 per la canonizzazione del Santo stesso, cui intervennero a maggior lustro, e decoro le Maestà Loro il Re, la Regina, ed i Principi, e le Principesse della Reale Famiglia; e finalmente senza risparmiare a spese coll'opera del Servo di Dio Sacerdote D. Placido Baccher fece vestire nello stato in cui oggi si vede il corpo del Santo con ricchi paramenti, bacolo, Croce, ed anello prezioso; che poi nel 1849 era sostituito da altro anello preziosissimo dono del regnante Pontefice Pio IX che nel dì 8 ottobre recatosi dalla Regia di Portici, col Re N.S. ed il Conte di Trapani D. Francesco di Paola, e l'Eminentissimo Cardinale Antonelli, celebrato il S. Sacrificio nell'Altare del Santo, da se medesimo lo metteva al dito di quella Immagine, nella quale sono racchiuse le preziose reliquie, che richiamano da tutte le parti della Terra a venerarle persone di ogni Ordine, e di ogni Ceto.

[8] Malach. 2. 7.

[9] Jerem. 1. 10.

[10] Sap. 6. 6.

[11] Ezech. 3. 18.

[12] Il P. Volpe che in Catanzaro visse i lunghi anni venerato da tutti come Uomo di non ordinaria virtù, e che in morte fu acclamato per tutto qual santo; e sepolto con sommi onori nella Chiesa di S. Catarina dei PP. Liguorini, che avea con tanto zelo accudita, colla sua commovente predicazione, e coll'assidua frequenza al Confessionale.

[13] Non meno in questa circostanza che fino all'ultimo di sua vita Monsignore riscosse non equivoci attestati di stima ed affetto dagli Eminentissimi Cardinali, e tenne amichevoli relazioni con quei sommi Porporati, fra i quali son da ricordarsi Odescalchi, Bernetti, Amat, Orioli, Capaccini, Macchi, Acton, Polidori, Pacca, Mai, Lambruschini, D'Andrea; ed oltre le lettere che da questi riceveva di continuo, fu onorato delle lor visite nel 1849 trovandosi il S. Collegio quasi tutto a stanziare in questa Capitale; ed è da notarsi, che allora Monsignor Cocle reduce dal suo esilio di Malta, viveva da privato nella sua Famiglia. In preferenza però i Sommi Pontefici Leone XII, e Pio VIII gli esternarono i più sinceri attestati di paterna affezione, e Gregorio XVI, cotanto gli prodigò benevolenza, ed amore, che di frequente onoravalo di lunghe lettere scritte di suo proprio pugno, le quali

oggi la famiglia gelosamente conserva. Lui incaricava di affari difficili, ed alla sua prudenza affidava le più gelose commissioni. Nè meno onorevoli accoglienze, e ripruove di paterna bontà riscosse Monsignor Cocle dall' attuale Pontefice, che Dio prosperi per lunghi anni, e serbi alla gloria della Chiesa Cattolica.

[14] L'Oratore accenna a S. E. R. Monsignor Saladino, che onorava di sua presenza la s. cerimonia.

[15] Fra tanti argomenti che potrebbero citarsi all'uopo, valga per tutti la restituzione di un fondo di 80 moggia, che nell'occupazione militare veniva incorporato al Patrimonio di Casa Reale; con altri piccoli fondi dei PP. Conventuali occupati dal Real sito di Capodimonte. La Maestà del Re Ferninando II. appena ne venne informato da Monsignor Confessore, da Principe eminentemente Cristiano ordinò, che il primo venisse restituito ai PP. Camaldolesi di Torre, cui apparteneva; e dietro l'assenso della S. Sede pei secondi s'istituivano 2 sacri Patrimonii per Chierici bisognosi, ed altre sovvenzioni annuali pei Poveri.

[16] Fra tutti, i Naturali di Sarno, e Scafati, e quanti hanno dritto sui molini animati dalle acque del Sarno trovarono in Monsignor Cocle il sollecito sostenitore delle loro ragioni presso il Real Trono. Dietro il parere della G. C. dei Conti erasi decisa la totale distruzione di tutti quei molini come cagione dello straripamento del fiume. Monsignore scovre col Re la falsità dell'esposto, e facendo rilevare, che la decisione della Gran Corte non era ad unanimità di voti come spacciavasi, ottiene che sia rimesso l'affare alla Consulta di Stato; e questa a voti uniformi annulla il parere della Corte anzidetta; e son destinati valenti Periti per impedire lo straripamento del fiume, restando salvi i molini, ed assicurando ai ricorrenti una proprietà di 12 milioni, che volevasi in tutti i conti distrutta. — Di simile beneficio fruirono i proprietari della Silla in Calabria, a pro dei quali Monsignore interpone la franchezza del suo Ministero, con cui il salva da immenso danno. E quanti danneggiati nelle rispettive proprietà per opere pubbliche, ne veonero per la efficacia di Monsignore compensati? E pure tra i più beneficati, l'esimio benefattore ha dovuto ravvisare i più accaniti suoi nemici!

[17] Il Cardinale Orioli di s. m. non finiva di celebrare gl'immensi servizi prestati da Monsignore alla S. Sede, attestando che non una carta sola, o una delle disposizioni emanate dalle S. Congregazioni erano state frastornate dal Governo di Napoli, ma tutte senza eccezione aveano avute pieno vigore, ed effetto; ed elogiando l'attaccamento, e la venerazione del Re di Napoli per la S. Sede, replicava quasi alla lettera quel che Monsignor Cocle era solito a dire: *La verità deve essere solo annunziata al Re per vederla sostenuta, e difesa con tutto il potere della Sovranità.*

[18] L'Oratore vuol qui alludere al furore brutale, col quale un branco di vili, e scellerati profittando del tempo, si fecero lecito di spacciare, che Monsignore in Malta era morto da disperato. E pure uomini così perduti, giurati nemici di Dio,

e del mondo, di cui non sanno bramare che l'esterminio, spacciansi amici della umanità, e martiri della giusta causa. Noi non gli contrasteremo questo vanto, e martiri li diremo con S. Agostino; ma del diavolo. *Habet diabolus martyres suos.*

[19] Quell'illustre Governatore oltre le tante ripruove date al Cocle di sua stima, e venerazione, ordinò che dalle truppe stanziate in quell'Isola quante volte Egli passasse, fosse onorato come un Principe Reale.

[20] Un degno Sacerdote ci attesta, che Monsignore avvisato da altri dei bisogni in cui trovavasi ridotta la sua famiglia per la morte del Genitore, ed Egli stesso mancante di mezzi ad acquistare i libri necessari ai suoi studi, era inaspettatamente soccorso colla somma di duc.50. consegnatagli dal Rmo P.D. Celestino Maria Berruti Rettore Maggiore oggi della Congregazione del SS.Redentore per parte del caritatevole Prelato.

[21] Son parole a noi ripetute dal prelodato Rmo P. Berruti, che per le sue esimie doti Monsignore onorò di parziale stima, ed affetto, non meno che di tutta la sua confidenza; e che nella sentita gratitudine del suo animo nella circostanza della morte di Lui ha ordinato che in tutte le Case della Congregazione se ne onorasse la memoria con tutta la pompa possibile.

[22] Teodoro Metaxà nobile e ricco Ateniese emigrava dalla sua Patria con tutta la famiglia, e sacrificava agl'Interessi dell'anima sua un vistoso Patrimonio, del quale venne diseredato.

[23] In aprile 1830 Monsignore rinunzia l'incarico di Elemosiniere di S. A. R. il Duca di Calabria. Nell'aprile del 1834 alla carica di Presidente della Pubblica Beneficenza. Si rieusa di essere Elemosiniere della defunta Regina Maria Cristina di Savoja, e della Regina Regnante che Dio feliciti, e conservi a nostra delizia per lunghissimi anni; facendo nominare dalla prima il P. Terzi, dalla seconda Monsignor Gargiulo, e poi Monsignor Balzano.

[24] Non vogliamo taccre, che nello spoglio delle carte destinate al fuoco si sono rinvenute alcune note di limosine, che Monsignore era solito fare nelle feste di Natale, e Pasqua per mezzo dei suoi intimi confidenti, che poi gli presentavano per riceversi il danaro; dalle quali risulta aver Monsignore pagato

nella Pasqua del 1844 duc. 104 , 40
nella Pasqua del 1845 duc. 118 , 20
nel Natale del 1846 duc. 144 , 50
nella Pasqua dello stesso anno 95 , 00

Possano questi documenti svegliare in taluno il rimorso a vendicar la memoria di Monsignor Cocle dalla calunnia.

[25] E la stima e venerazione che tutti i buoni sentivan per Lui si appalesò nella circostanza della sua morte; nella quale fu commovente il vedere persone ragguardevolissime confuse colla folla accorrere dalle prime ore del mattino fino ai-

Digitized by Google

le 3 dopo mezzanotte per pregare a piè del Cadavere stato esposto tre giorni nella propria Casa a Montesanto, e scenderne lagrimosi, e benedicendo il suo nome.

[26] 2. Tim. 4.

[27] Il Maestro Direttore de'Novizi Camaldolesi dell'Eremo del Salvatore oggi attesta, che Monsignore nel 1846 recatosi secondo il solito a passar qualche giorno in S. ritiro in quell'Eremo, in atto di licenziarsi da quei fervorosi Novizi tutto commosso diceva loro—Figli miei pregate che il Signore mi faccia la grazia di vedermi esonerato da tante cure, e restituito alla mia privata condizione almeno 10 anni pria di morire, per attendere di proposito a prepararmi alla morte.-Era questo forse il sommo beneficio che Egli diceva essergli venuto dall'odio dei suoi nemici; poichè solo per arte maligna avea potuto ottenere di vedersi pago nel suo fervido voto, cui il Signore si benignamente arrise; mentre 9 anni pria della morte Egli era restituito alla sua vita privata, nella quale durò sì contento, ed allegro, quasi avesse sconosciuta affatto ogni grandezza, e fosse vissuto sempre estraneo a tutte cure.

Nè quei sensi di generosità coi suoi contrari erano solo una sterile espressione del labbro, che Egli non lasciò sfuggirsi l'occasione di prodigare i sui benefici a Coloro che gli ebbero fatto del male. Ne citeremo al proposito un solo esempio. Addebitato di grave delitto languiva nel carcere di S. Francesco fuori Porta Capuana un Sacerdote, che tempo innanzi avea con ricorsi, e calunnie oltraggiato Monsignore enormemente. Nella sua critica posizione, e quasi presso a darsi all'ultima disperazione invoca la carità di Colui che sì a torto, e villanamente avea offeso. Monsignore è intenerito all'avviso. Fa pervenirgli nel carcere abiti a vestirsi, trovandosi quasi nudo; soccorsi copiosi a vivere, e per quanto potè attivò le di Lui ragioni a giustificarsi presso il tribunale, e risultato innocente a sue proprie spese lo fece restituire in Patria.

[28] Vi furono dei momenti, nei quali parve proprio che l'arte lo avesse sottratto alla violenza del colpo; ma fu una illusione che riuscì tanto più crudele al nostro cuore, quanto più vivo era il desiderio di vederlo ristabilito.

Nè quel voto poteva essere più fervido, o più sincero. Monsignor Cocle avea titoli immensi alla stima, all'amore, alla più sentita riconoscenza di tutti, e singoli i soggetti della Congregazione Liguorina, cui Egli rimeritò fin che visse di tenerissimo affetto, nè cessò mai di prediligere di tutto cuore. All'ombra della sua protezione la Congregazione vantagiò immensamente; ma Egli saggio, ed accorto nel regolare gl'impulsi del suo cuore, se beneficò in tutti modi quelli che amò mai sempre come Fratelli, come Figli, dividendo con essi le loro consolazioni, le loro pene; ebbe tuttavolta sempre presenti le mire del S. Fondatore, che volendo le case del suo istituto fornite di quanto bastasse al loro onesto sostentamento, volle chiuso ogni adito alla ingordigia di smodati acquisti. Monsignore su questa norma regolò i suoi benefici alla Congregazione, così che limitandosi

ad otteeerle dalla munificenza Sovrana larghi soccorsi lo esieemi bisogni, e qualche piccola rendita annuale a quei Collegi, che ne mancavano quasi del tutto, lasciò tutti gli altri a stato tale, che appena possono aver tanto da mantenere con parsimonia le rispettive Comunità. E valga questa notizia a sgannare chiunque à voluto persuadersi in contrario. La Congregazione del SS. Redentore, che era poverissima pria di Monsignor Cocle, povera è oggi tuttora; chè conta come Collegi ricchissimi quei due, o tre, che ànno una rendita annuale di duemila ducati; mentre gli altri appena ne ànno cinque, o seicento, e fino a mille, col quali poveramente si mantiene in tutto il rigore di una vita perfettamente comune una famiglia di 20, a 30 individui; supplendo a tutto il resto meno coll'elemosina delle Messe, e col travagli della predicazione, che con un miracolo continuato della divina Provvidenza. Donde chiaro rilevasi, che se l'amore di Monsignor Cocle al suo Istituto fu regolato dalla più severa delicatezza, il rispetto, e la venerazione riscossa fino all'estremo di sua vita dai Liguorini partiva da tutt'altro, che da lurido interesse. E pruove di questa stima sentita nell'animo Egli riscosse durante la sua vita pubblica, nel qual mentre ebbe stanza permanentemente nel Collegio di S. Antonio a Tarsia in questa Capitale: e forse la persecuzione destatasi contro di Lui nelle tristi vicende del 1848 valse a marcare la sincerità di quei sensi, onde erano animati i Liguorini a riguardo di Lui. Di fatto il Superior Generale di allora metteva a sua disposizione tutti i Collegi, e sa Dio se veramente si desiderò sottrarlo al furore di quell'uragano a qualsiasi costo! E qui vogliamo ricordato con somma lode l'atto generoso, e spontaneo di uno dei Consultori Generali della Congregazione in quell'epoca P. D. Domenico de Vivo, che oggi quasi ottuagenario vive instancabile nell'esercizio del S. Ministero in Nocera dei Pagani, che non curante di tutti pericoli (ed erano bene a temersene in quella circostanza) corse precipitosamente a consolarlo in Castellammare, ove quei rivoltosi lo tenevano in arresto, per quindi mandarlo bandito a Malta. E se Monsignore reduce dal suo esiglio prescelse di coabitare coi suoi Nipoti, anzichè in Collegio; nol fu certo perchè fosse disgustato dei Liguorini, dai quali visse fino all'ultimo amato e riverito; ma sì perchè i gravi acciacchi di sua salute esigevano quell'assistenza, e quei riguardi, che Egli stimò non compatibili alle abitudini di una Comunità Religiosa. E quivi in sua Casa dai Liguorini veniva visitato di frequente, e quanti da altri Collegi in Napoli venivano per affari, non mai trascurarono di recarsi da Lui ad ossequiarlo. Tre Superiori Generali successivamente fra le tante dimostrazioni di non equivoco attaccamento, vollero che le stanze da lui prima abitate rimanessero sempre chiuse a sua disposizione. Nè Monsignore corrispose con minori riguardi. Spesso recavasi a trattenersi qualche ora in Collegio. Fino a che le forze glielo permisero nella sera della Festa della Concezione di Maria SS. veniva nella nostra Chiesa a dare la Benedizione Pontificale. Coi nostri si confessò fino all'ultimo; e sempre che gli cadde il destro, premurò che nelle mani dei suoi

fratelli bramava finir la vita; e nella nostra Chiesa esser sepolto, avendone fin dal 1814 ottenuto dal Re speciale permesso. E tutto seguì a seconda dei suoi desideri. — Il Reverendissimo P. D. Celestino Ma. Berruti attuale Superior Generale della Congregazione, che visse devotissimo fra tutti a Monsignore, come meritamente fu stimato, ed in preferenza amato dallo stesso; appena ebbe notizia dell'apoplessia, dalla quale era stato colpito, non contento di visitarlo da se le tante volte, dispose che nelle diverse ore del giorno, fino a sera avvanzata successivamente fosse dai Padri della Comunità di Napoli visitato, ed assistito, fino a che nelle mani di due di essi alle 9 1/2 della notte cessava di vivere. Durante 13 giorni, che il cadavere restò esposto in Casa i Laici del Collegio stesso dalle prime ore del mattino fino a notte assisteltero per le Messe, e gli Uffici celebrati a suffragio dell'anima benedetta. E pure a fronte di questi fatti non si ebbe ribrezzo di spacciare che Monsignor Cocle, ritornato dopo il 48 nella sua condizione privata, visse e morì non curato; anzi in formale disgusto coi Liguorini. . . . Ma ai Liguorini la coscienza non rimorde di aver dato anche ombra di motivo al più lieve sospetto per tale riguardo, e per chiunque sognò il contrario, rispondono col Poeta

Non ti curar di lor; ma guarda, e passa.

Digitized by Google

Digitized by Google

ISCRIZIONI

DEL CHIARISSIMO

SACERDOTE D. SALVATORE PISANI

Digitized by Google

Digitized by Google

AD TEMPLI FORES

COELESTINO MARIAE COCLE
ARCHIEPISCOPO PATRACENSI
COENOBITAE A SS. REDEMTORE NVNCVPATI
RECTORI QVONDAM MAIORI AC BENEMERITO
IVSTA FVNERIS OFFICIA
MAIORVM MORE PERSOLVVNT

QVISQVIS TEMPLVM INGREDERIS
AETERNAM SECVRITATEM
MENTE PVRA POSCITO

Digitized by Google

IN ANTICA PARTE TUMULI

COELESTINVS MARIA COCLE
PRAECLARIS IN SS. REDEMTORIS COENOBIO MVNERIBVS
SANCTE PRVDENTER QVE ORITIS
A FERDINANDO II P. F. A. SICILIAE VTRIVSQVE REGE
CONFESSIONIBVS EXCIPIVNDIS ASSVMTVS
ARCHIEPISCOPVS PATRACEN GREGORIO XVI IVBENTE CONSECRATVS
PONTIFICIO SOLIO ADSISTENS PRAELATVS QVE DOMESTICVS
ABBAS COMMENDATARIVS S. MARIAE NOVAE ODEGYTRIAE
EQVES MAGNAE CRVCIS FRANCISCI I ET BRASILIENSIS ORDINIS CHRISTI
HIEROSOLYMITAN. MILIT. ORDINIS MAGNVS BAILLIVVS
IN NEAPOLITANO THEOLOGORVM COLLEGIO DECANVS PERPETVVS
HERCVLANENSI REG. ACADEMIAE ALIIS QVE SOCIVS ADLECTVS
APOPLEXIAE MORBO CORREPTVS III. KAL. MART. MDCCCLVII
VI NON. OBIT ANN. NAT. LXXIII. MENS. III. DIES VII.

Digitized by Google

IN DEXTERA PARTE

COELESTINVS MARIA COCLE
IPSIS ADOLESCENTIAE PRIMORDIS MVNDI INANIA EXOSVS
SS. REDEMTORIS CONGREGATIONI NOMINE DATO
LITTERAS SCIENTIAS QVE EXCOLVIT ET PROFESSVS EST
TVM GENERALIS CONSVLTOR RECTOR QVE MAIOR
PLENO SVFFRAGANTIVM PATRVM ADSENSV
VIX EMENSO VIII. LVSTRO RENVNCIATVS
INGENITA MORVM SVAVITATE PAR INFIMIS FACTVS
SVBDITORVM ANIMOS SIBI DEVINXIT
NIHIL TAMEN HABVIT ANTIQVIVS
QVAM VT ALVMNI EXCOLENDAE DNI VINEAE MANCIPATI
MORVM INTEGRITATEM LITTERARVM STVDIO ADNECTERENT
DOMICILIS QVA AMPLIFICATIS QVA DE INTEGRO EXCITATIS
PRAECLARISSIME DE CONGREGATIONE MERITVS EST

Digitized by Google

IN SINISTRA PARTE

COELESTINVS MARIA COCLE
IN AVLAM DIRIGVNDIS REGIS MORIBVS ADSCITVS
SOLLICITE INCVBVIT NE QVID RELIGIONIS SANCTITATI
ECCLESIASTICIS QVE REBVS DETRIMENTI INFERRETVR
PRVDENTISSIMI VT PASTORES ELIGERENTVR
FIRMA QVE IPSIS EX CANONIBVS ESSET AVCTORITAS
TEMPLA TEMPORVM INIVRIS RVINOSA AVT ABNORMIA
REGIA INSTAVRARENTVR MVNIFICENTIA
PLVRIMIS SONTIBVS CAPITIS AVT VINCVLORVM POENA
MITIGATA LEGVM SEVERITATE
REGIS CLEMENTIA REMITTERETVR
PRINCIPI PIENTISSIMO DE QVE CHRISTIANA RE MERITISSIMO
MAIESTATEM CVM BENIGNITATE
CONCILIAVIT.

Digitized by Google

IN POSTICA PARTE

AMPLISSIMIS FVNCTVS HONORIBVS
COELESTINVS M. COCLE
NIHIL PRISTINA VITAE RATIONE IMMVTATA
ORATIONIBVS CARNI QVE IN SERVITVTEM REDIGVNDAE
APVD SVOS SEMPER INCVMBENS
EGENTISSIMORVM PLVRIVM INOPIA
IN ABSCONDITO EX CHRISTI PRAECEPTIONE LEVATA
PVERIS QVE AD ARTES ADDISCENDAS
IN PAEDOTROPHIS SVO AERE DEDVCTIS
EVANGELICAE CHARITATIS
VANAM ABHORRENTIS OSTENTATIONEM
PRAECLARVM SVIS EXEMPLAR
SE PRAESTITIT.

Digitized by Google

Ne' funerali che il Collegio dei Teologi celebrò nella Chiesa del Gesù Vecchio si leggeva la seguente iscrizione dettata dal P. M. D. Gennaro Colamarino.

COELESTINO . MARIAE . COCLE
ARCHIEPISCOPO . PATRENSI
REGALIS . ALMI . QVE . THEOLOGORVM . COLLEGII
DECANO . PERPETVO . ET . DE . EO . BENEMERENTISSIMO
DIVINIS . HVMANIS . QVE . LITTERIS . APPRIME . EXCVLTO
QVI
INGENS . RELIGIONIS . TVENDAE . STVDIVM
ANIMI . QVE . INCOMPARABILEM . MAGNITVDINEM
IN . OMNI . VITAE . GENERE . PRAE . SE . TVLIT
S. THEOLOGIAE MAGISTRI
MAJORIBVS . HOSTIIS . PARENTANT
INGREDERE . QVIS . QVIS . ES
ET . PRO . EJVS . AETERNA SECVRITATE
PRECES . AD . DEVM
PVNDITO
VIXIT . AN: . LXXIII . MENS: . III . DIES . VIII
OBIIT POSTRID. KAL. MART. CIↃIↃCCCLVII.

Digitized by Google

Avendo riveduto due Teologi della nostra Congregazione l'elogio funebre del fu Monsignor D. Celestino Maria Cocle Arcivescovo di Patrasso, scritto dal P. D. Francesco Saverio Pecorelli Sacerdote della medesima nostra Congregazione; ed avendoci i medesimi rapportato, che niente in esso hanno trovato, che sia contro la fede, i buoni costumi, ed il Reale Governo, permettiamo, che si dia alle stampe, purchè v'intervenga il permesso delle debite autorità.

Napoli 13 Aprile 1857.

Il Rettore Maggiore della Congregazione del SS Red.
CELESTINO MARIA BERRUTI.

585577

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google